

Camposcuola 3°Superiore: 17-21 giugno 1984

VITA COME RESPONSABILITA'

1- Alcuni fatti capitati alle persone del nostro gruppo ci devono far pensare: con la vita non si può scherzare in eterno, ma occorre scegliere e costruire.

2- COSA VUOL DIRE ESSERE RESPONSABILI

- Si diventa responsabili innanzitutto se si ha il coraggio di liberarsi da ciò che ci impedisce di crescere. Libertà dalle cose, dall'ambiente, dai modelli dominanti, dal mio io (dalle mie attese, dai miei progetti sugli altri, dal mio passato, dall'esigere comprensione, dai riconoscimenti, dalla violenza che è in me).

"La sofferenza è la legge degli essere umani, la guerra è la legge della giungla" (Gandhi).

"Quanti preferiscono curvare la schiena per diventare una personalità piuttosto che restare dritti, ~~essendo una persona?~~ La personalità autentica di un uomo si costruisce anche attorno ad alcuni "no" (J. Sullivan).

- Si diventa responsabili se si ha il coraggio di diventare coscienza critica di se stessi e degli altri. Il dirsi la verità con chiarezza, con speranza, con amore e con discrezione. Ci si salva, salvando, ci si responsabilizza, assumendo responsabilità. Nella società d'oggi c'è il rischio di rimanere eterni adolescenti, incapaci di assumersi le proprie responsabilità.

- Si diventa responsabili se si cresce nella fedeltà. Fedeltà alla verità che è in me, fedeltà alla verità che è negli altri (confronto e correzione fraterna). La fatica e la gioia del diventare responsabili nel quotidiano: fedeltà alle intuizioni, fedeltà al rispetto degli altri, al servizio, ad un amore esigente, allo studio, alla condivisione familiare, al cammino di fede come resa progressiva a Dio e all'uomo. Gli inciampi del trastullo, dell'adolescente perenne, dei piccoli amori, dello stagno beato, del lasciarsi trasportare dalle situazioni, dal vivere in superficie.

3- GLI AMBITI DELLE PROPRIE RESPONSABILITA'

a) Nel rapporto con Dio (Vedi dispensa sul profeta Gioma):

ormai avrai capito che non puoi più liquidarlo con un "no voglia" o "non ne ho voglia", ma avrai intuito che Dio, pur con tanta pazienza ti chiede un rapporto più preciso, più responsabilizzante con LUI. Ti propone un progetto di vita non vago ed astratto, ma un progetto che ti impegna in scelte precise e concrete per la tua vita. A questo punto se vuoi essere serio e responsabile di fronte a te stesso, non puoi più continuare con il solito tram tram dell'indifferenza o del menafreghismo, ma avrai intuito che il Signore ti chiama ad una svolta radicale della tua vita.

b) Nel rapporto affettivo di coppia (vedi dispensa sulla sessualità): forse sarà l'esperienza di amore più profonda della tua vita. Ad un patto però: che tu con pazienza sappia educarti

ad un amore vero, gratuito, fedele, definitivo, paziente, fecondo. Forse questa sarà la tua più grande responsabilità!!! Per questo per costruire questo rapporto di amore devi lavorare fin da adesso.

"Non è facile amare, ragazzo mio. Spesso voi credete di amare, ma non fate altro che amare voi stessi e rovinare tutto, rompete tutto. Amare significa incontrarsi e per incontrarsi bisogna accettare di uscire da sé per andare verso un altro. Amare significa comunicare, e per comunicare bisogna dimenticarsi per un altro. Amare significa soffrire, ragazzo mio, perché dopo il peccato, amare significa crocifiggersi per un altro" (M. Quoist).

In questa esperienza affettiva la sessualità è un momento essenziale della crescita dell'io verso un'autentica capacità di amare. La sessualità è un "dono buono" della creazione, ma a causa del peccato ha un carattere ambivalente ed equivoco tanto da poter diventare anche una realtà negativa: il che avviene quando la sessualità è vissuta individualisticamente, non è integrata nella totalità della crescita della persona, quando rinchiusa nella persona in se stessa bloccandola nell'esclusivo servizio del piacere individuale. Il responsabilizzarsi di fronte alla propria sessualità comporta uno sforzo di autopossesso della sessualità che esige una ascesi faticosa, costrastegnata anche dalla rinuncia, non fine a se stessa, ma polarizzata alla gratuità oblativa, all'amore da costruire in termini definitivi.

c) Nel rapporto con la scuola: è la preparazione alla tua professione, a ciò che vorrai fare nella tua vita, al servizio che vorrai offrire alla comunità umana. Anche qui occorre reagire alle "voglie". Responsabilità= saper scegliere ed esserne fedeli. Non si può più a 17 anni incolpare la scuola o i genitori, occorre forse modificare se stessi. Forse è questione di scietà, di spina dorsale robusta, di decidersi a diventare adulti (Vedi la parabola dei 10 talenti: Matteo 25,14-30).

d) Nel rapporto con la famiglia, il gruppo, la comunità cristiana. Occorre superare la mentalità infantile: gli altri al mio servizio; rapporto di amore in cui prevalentemente si riceve e si è in grado di dare poco.

Occorre superare la mentalità della prima adolescenza che di fronte alle proprie difficoltà e responsabilità, si dà colpa agli altri e si costruiscono spesso scuse per non cambiare.

Occorre porsi responsabilmente:

- in famiglia: guardando con occhio nuovo i propri genitori, scoprendo un rapporto più "fraterno", recuperando gli atteggiamenti di dialogo, di comprensione, di condivisione e di servizio.

- nel gruppo, superando le nostalgie e le lagne del gruppo preadolescenziale, ed impegnando^{si} in prima persona a fare la propria parte, senza lasciarsi condizionare e scoraggiare dagli altri.

- nella comunità cristiana: è arrivato anche qui il momento di uscire dall'"infanzia" o dall'"adolescenza" spirituale. Se credi alla chiesa come ad una grande famiglia, come al corpo di Cristo, occorre che tu sappia assumerti la tua responsabilità, ciascuno secondo le proprie capacità e i propri doni. C'è chi potrebbe fare il catechista, chi potrebbe essere più disponibile al servizio dei poveri (anziani, handicappati, ammalati, drogati, ecc.), chi potrebbe assumersi impegni sociali e politici, chi è particolarmente sensibile alla preghiera, ecc. Sono solo alcuni esempi; tutti il compito di assumersi le proprie responsabilità